

## Andrea Carrozzini

Giuseppe A. Camerino

«*Europa tutta a scalpitar intesi*». *Alfieri viaggiatore*

in Marinella Cantelmo e Antonio Lucio Giannone (a cura di), *In un concerto di voci amiche. Studi di Letteratura italiana dell'Otto e Novecento in onore di Donato Valli*

Galatina

Congedo Editore

2008

ISBN 978-88-8086-789-0

Tomo I, pp. 33-39.

Nel suo contributo, Giuseppe A. Camerino inizia a ricordare come ancora alla fine del Settecento, in molti autori, si veda per esempio il Giuseppe Acerbi dei *Travels through Sweden, Finland, and Lapland, to the North Cape in the Years 1798 and 1799* (1802), permanga l'idea del viaggio inteso, secondo la tradizione illuministica, come conoscenza sociologica dei costumi e delle culture dei paesi visitati. Oppure, sempre nello stesso periodo, vi erano ancora giovani di origini nobili, i quali intraprendevano viaggi solo per curiosità e per sfuggire alla monotonia della vita quotidiana. E proprio su questi ultimi si abbatteva la sferza del Pindemonte autore del sermone *I viaggi* (1793), in cui il poeta *biasima* proprio l'«interna / Smania», il «van desire» e il «funesto / Fastidio [...] de' paterni Lari» che spingevano questi nobili e oziosi rampolli a girovagare per terre straniere. Tra questi vi era pure il giovane Vittorio Alfieri, il quale percorse in lungo e in largo quasi tutta l'Europa tra il 1769 e il 1772. L'Astigiano, tra il 1796 e il 1798, di risposta al sermone di Pindemonte, compose una *Satira* intitolata allo stesso modo *I viaggi*, in cui, in maniera antifrastica, si difende il viaggiare, poiché «[...], più assai che in su le carte, / [...] a conoscer sè stesso e gli altri in parte». E proprio collegandosi ad alcuni passi della *Vita*, Camerino nota come in sostanza, rispetto al suo *grand tour* giovanile, l'idea del viaggiare di Alfieri non subisca mutamenti di sorta, ritrovando le sue ragioni, scrive lo studioso, «nell'ottica di una saggezza alla Montaigne, anziché nell'ottica di un'esperienza essenzialmente generata dall'ozio e dall'oppressione di un sistema educativo pedantesco e repressivo». Nella concezione alfieriana del viaggiare, pertanto, è possibile riscontrare una finalità già postilluministica (la ricerca di una propria identità, sia come individuo sia come membro di una nazione, come pure di un'identità degli altri, popoli o singoli individui), ormai libera da quelle osservazioni sociologiche e scientifiche e di dati oggettivi della realtà che erano tipiche del Secolo dei lumi. In conclusione, il viaggiare dell'Astigiano appare volto soprattutto «[...] a ricercare una identità misconosciuta» e dunque il triennale viaggio giovanile di Alfieri, lontano dalle motivazioni della cultura dei lumi, sembra essere rimasto l'unico viaggio dell'autore effettuato «[...] senza uno scopo pratico e senza una necessità cogente».